

Maurizio Landini: “Il no alle armi è la via per la giustizia sociale”

intervista a Maurizio Landini a cura di Natasca Ronchetti

in “il Fatto Quotidiano” del 22 febbraio 2022

“Noi non siamo semplicemente pacifisti, siamo contro la guerra e per un nuovo modello sociale: la libertà e la giustizia si affermano solo in un mondo di pace. Dovremmo investire su scuola, salute, lavoro. E invece vediamo un aumento della spesa in armamenti che non ha precedenti”. Alla vigilia della marcia per la pace Perugia-Assisi, alla quale la Cgil ha aderito, il segretario generale del sindacato Maurizio Landini riconferma la mobilitazione per arrivare subito a un cessate il fuoco. “Venerdì 24 e sabato 25 ci saranno manifestazioni in più di cento città, con un coinvolgimento un vasto mondo laico e cattolico”.

Maurizio Landini, lunedì la visita a Kiev di Biden, che ha annunciato nuovi aiuti militari. Ieri la missione di Meloni. E poi il discorso di Putin. In nessun caso sono arrivati segnali di distensione. Cosa la preoccupa di più?

Anziché andare verso negoziati di pace, prima di tutto nell’interesse del popolo ucraino, assistiamo a una corsa al riarmo. La guerra, in questo caso scatenata da Putin che ora vuole disattendere anche gli ultimi accordi sul nucleare, non può essere lo strumento per regolare i rapporti tra gli Stati: rischiamo un conflitto su scala mondiale. Noi, in continuità con quanto già detto il 5 novembre scorso in piazza San Giovanni a Roma, ci batteremo fino a quando non saranno cessate le ostilità. C’è bisogno di un dialogo, di una nuova conferenza di pace, come richiesto da Papa Francesco e dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La politica e la diplomazia devono ricominciare ad affrontare la complessità del mondo.

E se fosse un’utopia?

No, questo è realismo. Le guerre, oltre a mietere vittime, impediscono di affermare un nuovo modello di crescita, che è necessario, basato sulla giustizia sociale. Dietro questa guerra, che a distanza di un anno ci avvicina al pericolo di una escalation nucleare, si sta giocando un nuovo assetto geopolitico. Ma non è che noi, chiedendo la pace, facciamo solo pacifismo. La vita e la giustizia sociale contano più di ogni altra cosa. E ci sono fior fiore di scienziati che ci stanno ammonendo: corriamo il rischio di mettere in discussione la nostra stessa esistenza sul pianeta. Nessuna persona di buon senso può stare zitta e osservare.

Questo significa che la politica ha abdicato alla propria funzione?

Io dico che per contrastare la pandemia siamo stati in grado di unirci, di combattere tutti insieme per cercare di contenere le vittime, di porre fine a una grande emergenza sanitaria. Ora, quegli stessi soggetti che hanno saputo fare squadra contro il virus, discutono di come armarsi sempre di più. L’Italia e la Ue devono svolgere un ruolo per costruire la pace.

Cosa controbatte a chi osserva che non inviare armi all’Ucraina significa abbandonarla alla sola alternativa di una resa?

Noi non abbiamo mai messo in discussione il diritto di un popolo a difendersi da una aggressione e che quanto sta accadendo è prima di tutto responsabilità della Russia. Ma dobbiamo lavorare per la pace, nell’interesse dello stesso popolo ucraino.

Passiamo alla politica interna. Come giudica il provvedimento del governo sul Superbonus?

Un provvedimento sbagliato e pericoloso, che penalizza il lavoro e favorisce chi è più ricco. C’è un problema di merito e di metodo. Nel merito: se non sarà modificato provocherà la perdita di migliaia di posti di lavoro e il fallimento di molte imprese. Quanto al metodo, non siamo stati nemmeno convocati. Abbiamo sempre detto che il Superbonus aveva dei limiti: avrebbe dovuto

privilegiare l'edilizia residenziale pubblica, le periferie, favorire i redditi bassi. Va ricordato che ha spinto crescita e nuova occupazione. Ma va anche ripensato. Ora è necessario intervenire. E se non saremo ascoltati nei prossimi giorni non escludiamo mobilitazioni. Non possiamo tollerare fallimenti a catena e perdita di posti di lavoro: dobbiamo evitarlo.

La Cisl ha aperto alla vostra proposta di riduzione dell'orario di lavoro: 4 giorni alla settimana a parità di salario.

Una proposta che diventerà una rivendicazione. Abbiamo tre questioni da affrontare: quella del precariato, quella dei salari che sono troppo bassi e quella dell'orario di lavoro, che va rivisto anche per permettere aggiornamento e riqualificazione.